

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Domenica 15 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

«L'immobilismo non serve»

Digiaco: «Forse la Provincia avrebbe potuto continuare il silenzio»

RINO DURANTE

«Con tutto il rispetto sarebbe stato meglio se il presidente della Provincia regionale, Franco Antoci, avesse continuato il suo silenzio sulla vicenda. Piuttosto spieghi come mai in otto anni non ha saputo costruire neanche un pezzo di strada a supporto dell'aeroporto, quando questo è invece costruito e collaudato. Al di là dei soliti progettifici la provincia si è distinta in un immobilismo assoluto». Sono parole dell'on. Pippo Digiaco che interviene all'indomani delle dichiarazioni del presidente Ap relativamente alla vicenda e sulla quale ritorna con una riflessione per ribadire come la strada seguita nelle procedure non solo è quella corretta ma addirittura anticipatrice dei tempi.

«Quando l'idea di fare un aeroporto a Comiso nel sito abbandonato della base missilistica – aggiunge il deputato regionale del Pd – si è concretizzata attraverso gare ad evidenza pubblica mai contestate e mai neanche sfiorate da sospetti di illegittimità, abbiamo operato una scelta di campo moderna, anticipando ciò che qualche anno dopo è stato enfaticamente definito come "federalismo demaniale": la possibilità che un Ente Pubblico Territoriale quale il Comune di Comiso possa essere proprietario di una importante struttura dedicata alla mobilità ed allo sviluppo del territorio, quale un aeroporto. E che tale possibilità, che allora sembrava utopistica e fantascientifica, oggi sia di facile acquisizione cultu-

rale e sociale, non toglie valore alla fruizione dei servizi che lo Stato deve dare e garantire. Tanto più che lo stesso Codice della Navigazione ribadisce la piena equiparazione fra gli aeroporti di proprietà dello Stato e quelli di proprietà di un Ente pubblico territoriale».

«In pratica Comiso – dichiara ancora l'ex sindaco della città ipparina – ha un aeroporto nel proprio territorio che serve un territorio molto vasto e dinamico, l'aeroporto è stato costruito secondo i criteri di Enac, con danari pubblici, per uno scopo preciso: dare la possibilità al territorio di collegarsi in modo diretto con il resto dell'Europa, tant'è che i danari impiegati sono europei. Il progetto prevede inoltre una libertà industriale di fruizione secondo criteri europei, in cui il gestore aeroportuale, scelto anch'esso a seguito di gara europea, potesse avere il pieno controllo dell'andamento e dell'indirizzo economico dell'impresa senza che la stessa sia legata a lacci e laccioli che invece caratterizzano ancora il dispotico centralismo statale nel controllo oppressivo della libertà tariffaria di un'impresa aeroportuale in Italia. Chi non ha saputo leggere queste innovazioni e queste anticipazioni, si è ottusamente ancorato forse sull'unica cosa che sapeva intendere, il concetto di Demanio, un concetto antico, Napoleonico e Borbonico, ed ormai in via di estinzione normativa. Ed al fine di contrastare, ribattere, opporsi all'innovazione, ha finito per enfatizzare un problema che non esiste ed ha dato lo spunto a chi invece, dall'alto ed in modo oscuro, controlla e vuole continuare a controllare economie sane e pro-

duitive immettendo pesi, gabelle e limiti, buoni solo per loro e per i loro amici».

«Ho chiesto più volte – conclude Digiaco – in modo diretto la legittimazione normativa ai divieti che in modo strisciante e inquietante sono stati frapposti all'apertura al traffico aereo comunitario ed extracomunitario dell'aeroporto di Comiso. Attendo ancora risposte. Ho visto invece prevalere minacce alla salvaguardia della bontà industriale del progetto ed al patrimonio del Comune di Comiso, con tentativi mascherati di smobilitare l'aeroporto, declassandolo al ruolo marginale di aeroporto regionale, quasi una punizione per avere osato sfidare il regime centrale che vede Comiso come una pericolosa breccia che, se aperta, rischia di travolgere il fragile sistema su cui si basa l'arroganza del non fare e dell'impedire. Facile dire e far riflettere chi legge affermando che se un tale progetto fosse stato realizzato al nord, tutti gli amministratori locali avrebbero coagulato le loro energie per difenderlo ed esaltarne. Non così qui in Sicilia, dove sin dall'inizio ho riscontrato opposizioni proprio nelle istituzioni locali che, per prime, avrebbero dovuto avere invece un ruolo pro-attivo nella vicenda. Certo è che, dopo avere pubblicato un libro sulle vicende e sull'esperienza unica e bellissima di essere riusciti a fare una struttura così importante per questo territorio, adesso viene la voglia di scriverne un altro, il cui titolo è naturalmente suggerito dagli eventi: Come state facendo a dis-fare l'aeroporto di Comiso».

LE REAZIONI. L'ex sindaco replica ad Antoci Digiaco- mo non ci sta e attacca: «Vogliono solo smobilitarci»

●●● **Replica di Pippo Digiaco-
mo al presidente Franco Antoci che ha
proposto un patto tra «istituziona-
le» per lavorare insieme per una
soluzione per l'aeroporto. Digiaco-
mo spiega che il Codice della Navi-
gazione «equipara gli aeroporti di
proprietà dello Stato e quelli di
proprietà di un Ente Pubblico Terri-
toriale, come Comiso. L'aeroporto
è stato costruito secondo i criteri
di Enac, con soldi pubblici. Si sta
enfaticamente il problema della
proprietà del sedime, che non esi-
ste. Sono tentativi mascherati di
smobilitare l'aeroporto, declassan-
dolo al ruolo marginale di aeropor-
to regionale. Se un progetto come
questo fosse stato realizzato al**

**nord, tutti gli amministratori
avrebbero coagulato le energie
per difenderlo. In Sicilia, invece,
sin dall'inizio riscontro opposizio-
ni proprio nelle istituzioni locali».**
E il segretario della Cgil, Giovanni
Avola, pone 3 condizioni perché si
avvii il percorso del «patto istitu-
zionale»: «Che si concretizzi il de-
creto interministeriale perché la
copertura finanziaria sia garantita
dallo Stato; è inaccettabile che
l'aeroporto sia classificato regiona-
le perché così i voli internazionali
non sarebbero garantiti. Inoltre,
deve avere la qualifica di "alterna-
tivo" a Fontanarossa così da com-
pletarsi e governare il traffico del-
la Sicilia orientale». (FC)

ENAC. Per il presidente i problemi attuali sarebbero stati risolti se la gestione fosse stata assegnata all'Ente nazionale

Comiso, la verità di Riggio sull'aeroporto «L'errore venne commesso sei anni fa»

«Era ovvio che i servizi sarebbero stati a carico della società. Si è poi tentato di inserirlo nella rete degli scali nazionali, ma questo sarebbe una concessione dello Stato».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Vito Riggio e l'aeroporto di Comiso. Il presidente Enac ha seguito, fin dall'inizio, il percorso per la realizzazione dello scalo. Qualche anno fa ha sostenuto, insieme al presidente della Provincia Franco Antoci, che la gestione dovesse essere affidata all'Enac, come avviene per tutti gli altri aeroporti italiani. Una tesi che si scontrò con quella del Comune, che, come "stazione appaltante", ritenne che l'aeroporto fosse di sua proprietà. Sei anni dopo, scoppia la grana. L'aeroporto sorge su demanio dello Stato, che deve essere trasferito alla Regione. Quello che poteva sembrare solo un passaggio burocratico, sta diventando un terreno d'inciampo. Perché la Regione teme che lo Stato non voglia garantire i servizi Enav e Vigili del Fuoco nello scalo e per il presidente Lombardo le promesse non bastano. Vito Riggio, in questi giorni in vacanza a Pantelleria, spiega come stanno le cose: «Non è un problema burocratico, ma sostanziale. L'aeroporto è stato costruito su un terreno che il demanio che non può utilizzare per scopi militari, ma non si seguì la procedura prevista, cioè quella del trasferimento del bene dal demanio nazionale al demanio regionale. Noi facemmo quest'obiezione, però si disse: "Intanto il Comune è stato designato come stazione appaltante, durante il corso dei lavori, durante il periodo di costruzione, ci sarà tempo per risolvere questo problema. Naturalmente in questi 4 anni, non si è risolto, adesso si era arrivati ad un protocollo, che prevedeva il trasferimento. Per il presidente a suo modo di vedere la dizione "interesse regionale" comporterebbe il mancato pagamento, da parte dello Stato, degli oneri relativi ai servizi dei vigili del fuoco, agli altri servizi pubblici qua-

le quello della navigazione. Cose peraltro note perché tutti noi ritenemmo che si potesse affidare in concessione senza gara al medesimo Comune, stazione appaltante, sulla base di un parere dell'Avvocatura dello Stato che equiparava un aeroporto comunale ad un aeroporto privato, quindi era del tutto ovvio che i servizi avrebbero dovuto essere pagati dalla società. Si è poi tentato di inserire l'aeroporto in una rete di aeroporti nazionali, ma questo sarebbe una concessione che lo Stato farebbe, non un diritto. Perché delle due l'una: o l'aeroporto è comunale, e quindi equiparato a privato e si paga tutti i servizi, o è statale, e in tal caso il trasferimento non va fatto al Demanio regionale, ma all'Enac che dovrebbe poi procedere ad una gara per la gestione. Questo comporterebbe l'annullamento di tutto ciò che si è fatto e sarebbe molto grave perché ci sono investitori privati che hanno acquisito quote di società. Se invece l'aeroporto, che è di interesse locale, si trasferisce al demanio regionale, poi la Regione potrà negoziare con lo Stato eventuali forme di collaborazione ai costi. Oppure, sarà la Regione a sostenerlo, come io ho sempre spiegato».

Sembra che vi sia la disponibilità di alcuni ministri a garantire i costi dei servizi anche per Comiso, ma altri, come Tremonti, sarebbero contrari...

«Tremonti ha ragione. Noi non possiamo consentire che aeroporti regionali vengano finanziati dallo Stato. Ci avviamo ad un fase in cui gli aeroporti finanziati dallo Stato saranno appena una ventina, tutti gli altri saranno trasferiti alla Regione. Le regioni dovranno decidere se sostenerli, anche contro le ragioni di mercato, o se affidarli al mercato. Non c'entra niente col fatto che il demanio sia statale o regionale. Attualmente, manteniamo in vita aeroporti come quelli di Albenga, Cuneo o Parma che sono improduttivi. Si faranno scelte politiche, sulla base dei rapporti tra Stato e Regione dopo la riforma dell'articolo 117 della Costituzione». (FC)

GESTIONE SCALO

Vertici Soaco Il Pdl viaggia verso la presidenza

COMISO

●●● L'elezione di Saro Alescio al vertice dell'Asi apre le porte al Pdl per la presidenza di Soaco. In un periodo in cui l'aeroporto naviga tra mille problemi si registra almeno un dato di rilievo. Il centrodestra si è ricompattato, ha «sfruttato» la fredda legge dei numeri ed è riuscita ad eleggere Alescio. Giancarlo Cugnata, assessore della giunta Alfano, nonché coordinatore del Pdl a Comiso (insieme a Salvatore Angelieri) esulta. Proprio lui aveva scritto ai deputati del centrodestra per cercare di evitare che accadesse il fattaccio. «Abbiamo l'asso nella manica, ma lo stavamo utilizzando male. Ho detto che i nostri deputati sono un valore aggiunto, ma se litigano e si dividono da "manna" si trasformano in una "mannaia". Ho ricevuto subito solidarietà da più parti, sia dall'Udc che dal Pdl molti hanno avuto parole di consenso. Credo che le mie parole siano state ascoltate. I parlamentari si sono incontrati, lo hanno fatto anche il mattino dell'elezione all'Asi ed è prevalso il buonsenso. È stato eletto Saro Alescio, che è Udc, ma è soprattutto una persona preparata, adatta a quel ruolo, che potrà svolgere nel migliore dei modi per l'economia della nostra provincia. È la dimostrazione che quando la politica dialoga, riesce a dare dei risultati. L'Asi è il primo passo: mi auguro che ora possa accadere lo stesso anche per Soaco e per il Consorzio Universitario. È ovvio che se una carica pesante come la presidenza dell'Asi va all'Udc, il Pdl può avere un ruolo forte nelle altre cariche. Vedremo quali scenari si disegneranno. Io sono fiducioso». (FC)

FINANZIAMENTI. Sono stati elaborati da uno «staff» della Provincia

Contributi pubblici, presentati 3 progetti da due milioni

●●● Se è vero che "chi semina raccoglie", si prepara una buona stagione di raccolta per chi nel corso dell'ultimo anno ha investito il proprio tempo e le risorse economiche ed umane a disposizione, nella ricerca di fonti di finanziamento per il miglioramento del territorio ibleo. Quella dell'ultimo anno è stata, infatti, per il settore Politiche Comunitarie e Programmazione socio-economica della Provincia una lunga stagione di semina, che ha visto gli uffici preposti lavorare incessantemente alla ricerca di opportunità di finanziamento e alla progettazione in seno alle diverse fonti individuate. A breve nar-

tiranno i progetti che sono stati pensati e concepiti sull'asse Italia-Malta. Stiamo parlando del progetto «Litos», sul taglio della pietra, che impegnerà 900 mila euro, del progetto «Resi» sulle energie rinnovabili dove sono impegnati 680 mila euro e «Sibit» sul cicloturismo che impegnerà un milione di euro. Mosso dalla spinta dell'assessore Giovanni Di Giacomo, e coordinato dal dirigente Nitto Rosso, lo staff ha saputo dare prova di professionalità e propensione al lavoro di gruppo, anche fornendo supporto, sulle materie di propria competenza, agli altri settori di attività dell'ente e integrando in

sé le risorse umane esterne a disposizione. Infatti, grazie all'input dell'assessore Di Giacomo, la Provincia ha giovato, nella progettazione degli interventi promossi negli ultimi mesi, della collaborazione di giovani professionisti del luogo che, selezionati con avviso pubblico, hanno offerto all'ente non solo le loro competenze ma anche e soprattutto idee progettuali innovative e coerenti con i bisogni del territorio e di chi lo vive. L'impulso dato è stato quindi finalizzato non solo a creare opportunità di crescita per i giovani, ma anche e soprattutto a sposare idee che partono dal territorio per arrivare al territorio, secondo le sue necessità e le peculiarità. Con il lavoro svolto, l'assessore Di Giacomo ha mostrato non solo grande sensibilità nei confronti delle esigenze emergenti dalla provincia, ma anche pragmatismo e una spiccata attitudine a sperimentare metodologie e tecniche "nuove". (FGN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

La nuova alleanza, affondo di Leontini: messo in crisi il Pd

● Minardo: «Era giunto il momento di unire le forze»

Innocenzo Leontini e Nino Minardo escono allo scoperto e spiegano le ragioni che li hanno convinti a siglare la pace dopo anni di divisioni.

Gianni Nicita

●●● La ritrovata pace tra Innocenzo Leontini e Nino Minardo, i due deputati del Pdl che si sono fatti la guerra a più riprese dal 2004, ha scosso la politica provinciale iblea. Una pace ritrovata dopo l'accordo all'Asi e dopo un "faccia a faccia". E sono entrambi a dichiarare che «è bastata la prima prova, cioè la ritrovata armonia, per provocare nei partiti avversari crisi a catena. Soprattutto nel Pd con l'autosospensione di Sebastiano Gurrieri all'indo-

mani della vicenda Asi con l'elezione di Rosario Alescio voluto dal centrodestra». Ma con le dichiarazioni Minardo e Leontini vanno oltre. Il primo dice: «La pace è maturata dopo anni di divisioni e contraddizioni anche alimentata ad arte. Penso che oggi si sia giunti alla consapevolezza che bisogna lavorare assieme per un partito unito. Si è messa la parola fine alle diatribe. Il ruolo che i cittadini di questa provincia ci affidano e quello di traino della coalizione e come partito leader in provincia. Da oggi si apre una nuova fase. Servirà ad avere - dice Minardo - più serenità ed anche a sistemare tutte le cose che ad oggi non hanno trovato una risposta. Ora c'è una leadership che dialoga, che si racconta e si raccorda sulle varie questioni. In passato ci so-

ro» - chiude Minardo. Ed è probabile che alla presidenza del Consorzio universitario ci vada un modicano. Per quanto riguarda la presidenza della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto, sia Leontini che Minardo hanno condivisione sul presidente di Federalberghi. Leontini da parte sua dice: «I due parlamentari del partito più grande in provincia non possono non tentare la strada della collaborazione proficua e dell'alleanza per il bene del territorio e per l'efficacia della politica. Questa condivisione di portare avanti un proposito di alleanza e collaborazione dovrà essere immediatamente essere riempita di contenuti. Non abbiamo affrontato problemi specifici riguardanti nomi e lottizzazioni personali. Vogliamo invece far prevalere la condivisione di un metodo nuovo fondato sulla proficua collaborazione. Questo accordo varrà sia per l'esterno che per l'interno. Sarà più facile e più chiara la interlocuzione con gli alleati perché affronteremo le questioni con una medesima posizione e con lo stesso linguaggio. Ho trovato un Nino Minardo positivo». E questioni alla ripresa delle ferie estive ce ne saranno tante. Ieri i telefonini dei due deputati sono letteralmente impazziti. In tanti volevano capire e scoprire le sfaccettature sulla ritrovata pace pidiellina. (GN)

LA «PACE» CAMBIERÀ GLI ASSETTI DENTRO IL PDL

no stati problemi, ma molti causati ad arte. Dialogo e confronto costante sulle scelte politiche in provincia». Minardo aggiunge: «Quello di ieri non è stato un incontro su nomi nelle varie posizioni, ma abbiamo la consapevolezza che il Pdl ha al proprio interno un'ampia scelta di nomi che verranno presi in base alle competenze e non in base al manuale Cencelli». Termini al Consorzio Universitario e Dibennardo alla Soaco? «Ancora è prematu-

CONSORZIO. Appello del segretario della Cgil

Università, Terranova: «Assumere i ventidue»

●●● Dopo la firma dei contratti a tempo indeterminato al Consorzio universitario da parte dei 29 che hanno partecipato alla selezione pubblica, la Cgil con Salvatore Terranova rilancia la questione dei 22 che non hanno presentato la domanda. «Si è chiusa, per la Cgil - dice Terranova - soltanto la prima parte del percorso. Ora dovrà essere aperta al più presto la seconda fase che dovrà riguardare le restanti 22 unità, le quali, esprimendo loro perplessità, non hanno aderito al bando proposto. Il sindacato sin qui ha proposto possibili rimedi all'originaria impostazione del regolamento che si "traducono" con l'assunzione di tutti gli aventi diritto». Per Terranova dovrebbe far riflettere il fatto che sin qui si sono incarnate

due rigidità: da un lato, quella del consorzio che si è vista e toccata con mano in alcuni momenti della trattativa che poi si è tradotta in alcuni elementi, contestati, del regolamento e del bando e, dall'altro, quella dei lavoratori i quali non hanno colto i tratti di qualità e di tutela garantiti dalla selezione pubblica. «A questo punto - conclude Terranova - bisogna verificare se c'è ancora la possibilità di riportare la finalità del consorzio all'obiettivo che si prefiggeva: l'assunzione di tutti, senza il ricorso al giudice. Verificare se un incontro tra tutti i componenti il cda, il sindacato tutto e le 22 unità interessate possa essere il momento del chiarimento e del possibile accordo tra le parti».

(*GN*)

L'Udc non ci sta

Rizzone illustra il dissenso al piano paesistico

L'Udc di Modica non condivide l'impostazione del piano paesistico. In una nota il vice segretario cittadino Papè Rizzone dice, tra l'altro: "Ancora un altro misfatto nel territorio ibleo! L'approvazione da parte della Regione Siciliana è avvenuta in un periodo vacanziero, in modo che la politica locale, quasi assente in questo periodo estivo, non si curasse né di discuterlo né di confrontarlo. Il piano paesaggistico così com'è concepito ha individuato delle zone bianche suscettibili di sviluppo, senza minimamente consultare i vari piani regolatori che governano il territorio".

E ancora aggiunge Rizzone: "Questo piano ibleo prevede circa cento limitazioni allo sviluppo del territorio, negazioni che vanno dalla piccola costru-

zione all'eolico, ai pannelli solari, all'intoccabilità del territorio, all'ingessatura dell'agricoltura e di conseguenza della singola imprenditoria, proibisce finanche lo spietramento dei terreni, prevede, fra l'altro, che per costruire una modesta abitazione occorrono tre ettari di terreno (per cui si consiglia l'acquirente d'isciversi a qualche associazione di operatori agricola per coltivare il restante terreno. Qualche giorno fa diverse categorie imprenditoriali, venute sommariamente a conoscenza di questo piano, alcuni sindaci lungimiranti, escluso il Comune di Modica, hanno manifestato dissensi a questo piano paesaggistico che piove in una forma dittatoriale sulle popolazioni iblee".

GI. BU.

Ato ambiente L'impianto di contrada San Biagio ha ancora una capacità di abbancamento stimata in circa cinque mesi

La discarica di Scicli riaprirà a ottobre

Smorzate le polemiche sulle piazzole di trasferimento: «Necessarie al trasbordo dei rifiuti»

Alessandro Bongiorno

Sarà approvato entro la fine del mese il bando per la messa in sicurezza della discarica di San Biagio a Scicli. L'intervento giunge a quasi due anni dalla chiusura dell'impianto. Se non ci saranno intoppi, l'Ato conta di poter chiedere alla Provincia, entro il mese di ottobre, l'autorizzazione a riaprire la discarica.

La riattivazione dell'impianto non risolverà il problema dello smaltimento dei rifiuti. La discarica, continuando con queste medie di raccolta differenziata, potrà infatti soddisfare le esigenze dei comuni del comprensorio solo per circa cinque mesi. Da oggi e sino a marzo ci sono oltre sette mesi per trovare soluzioni meno precarie.

In particolare, si attende la risposta del dipartimento regionale sui rifiuti per l'inserimento della provincia di Ragusa nel piano straordinario delle discariche. L'Ato, come è noto, ha indicato due siti ritenuti idonei a ospitare una discarica in grado di smaltire i rifiuti di tutta la provincia: il primo sorge nell'ex cava di contrada Truncafila, a Scicli, l'altro in località Poggio Oliva, sulla Rosolini-Pachino, in territorio di Ispica.

Nel periodo in cui tornerà fruibile la discarica di contrada San Biagio, potranno prendere un po' di respiro le disastrose casse comunali dei comuni. Il conferimento a Scicli costa, infatti, 57,55 euro a tonnellata. L'utilizzo della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea è, invece, costato oltre 124 euro a tonnellata. La società che gestisce la discarica che sorge sulla costa tirrenica, tra l'altro, ha già chiesto all'Ato di saldare le fatture già emesse e, in caso di ritardi, è pronta a rivaleersi sulla fidejussione rilasciata

a favore dell'Ato, con costi aggiuntivi per la società consortile e i comuni (e in ultima analisi per i cittadini-contribuenti) difficilmente prevedibili.

A Scicli e Vittoria, per il momento, sono attive due piazzole per la raccolta dei rifiuti degli autocompattatori, il loro caricamento su altri mezzi idonei e il successivo trasferimento nella discarica di Motta Sant'Anastasia. La realizzazione di queste piazzole ha suscitato a Scicli un allarme che, invece, è del tutto estraneo, ad esempio, a Vittoria o a Ragusa, dove questa stessa piazzola (peraltro con modalità che i liquidatori dell'Ato hanno definito illegittime) ha accolto per diversi mesi i rifiuti oggi destinati all'apposita area ricavata all'interno della discarica di Scicli.

Il collegio dei liquidatori, in seguito alle polemiche sorte a Scicli, ricorda come queste piazzole (tecnicamente «stazioni di trasferimento») siano «necessarie per il trasbordo dei rifiuti» e che l'istituzione e l'utilizzo di queste piazzole «non comporta, non implica e non significa l'apertura della stessa discarica».

L'intervento dei liquidatori si è reso necessario per sgomberare il campo da ogni possibile fraintendimento e, soprattutto, per rassicurare una comunità particolarmente scottata dall'esperienza degli scorsi anni.

Per oggi, intanto, domenica di ferragosto, considerata la chiusura della discarica di Motta Sant'Anastasia, i comuni del comprensorio di Modica smaltiranno i loro rifiuti nell'impianto di Ragusa. I comuni ipparini potranno invece utilizzare la più ampia «stazione di trasferimento» creata all'interno della discarica di contrada Pozzo Bollente a Vittoria. *

Rifiuti, periodo difficile

Da venerdì scorso 8 Comuni scaricano a Motta S. Anastasia, l'Ato ha disposto le «stazioni di trasfereza»

Da venerdì i rifiuti dei Comuni di Vittoria, Comiso, Acate, Santa Croce, Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo vengono conferiti presso la discarica di Motta Sant'Anastasia, previo consenso dei gestori della discarica stessa ed autorizzazione rilasciata dal competente dipartimento acque e rifiuti della Regione Siciliana. Per effettuare il trasporto dei rifiuti raccolti in detti Comuni con gli auto compattatori delle ditte che si sono aggiudicate le gare per tale servizio era necessario individuare due aree obbligatoriamente: una presso la discarica di Vittoria per i Comuni del versante ipparino ed una presso la discarica di Scicli per i Comuni del versante modicano. Ad affermarlo il collegio dei liquidatori dell'Ato ambiente. "Le dette aree - spiega Fulvio Manno, presidente del collegio - sono state at-

trezzate come "stazione di trasfereza", secondo tutte le prescrizioni previste dalla normativa in materia e dove gli auto compattatori delle ditte che effettuato la raccolta presso i Comuni riversano i rifiuti per poi essere caricati sui mezzi che effettuato il trasporto a Motta S. Anastasia. A seguito di alcune polemiche sollevate a Scicli ed ad affermazioni totalmente errate che producono solamente disagio e preoccupazione tra i cittadini sciclitani e forse anche allarme sociale è necessario effettuare alcune precisazioni: le stazioni di trasfereza sono previste dalla legge e sono state realizzate sia a Scicli che a Vittoria nel rispetto di tutte le regole; le stazioni di trasfereza sono necessarie per effettuare il trasbordo dei rifiuti in quanto i rifiuti non possono essere depositati a terra

senza le dovute precauzioni previste dalla normativa in materia; l'unico posto dove poterle installare erano le due discariche di Scicli e di Vittoria; le stazioni di trasfereza non hanno alcun contatto con le discariche chiuse e non esiste alcun divieto di impianto presso i siti già individuati come tali ma rappresentano l'ubicazione ideale, immediata e la più idonea a tale scopo; non è stato previsto alcun confronto politico-istituzionale con i rappresentanti della città di Scicli in quanto si è trattato di adottare l'unica soluzione tecnica possibile e realizzabile. Una richiesta di confronto con i "politici" ed i rappresentanti istituzionali su scelte esclusivamente tecniche ed obbligate è evidente che rappresenta solamente una presa di posizione strumentale".

G.L.

AMBIENTE. Il collegio dei liquidatori smorza subito le polemiche

Stazioni di trasferimento rifiuti L'Ato: «Sono tutte regolari»

●●● Il collegio dei liquidatori dell'Ato Ragusa Ambiente, presieduto da Fulvio Manno, dà un calcio alle polemiche sulle «stazioni di trasferimento», realizzate a Scicli e Vittoria. Sono le arre di raccolta dei rifiuti del modicano e dell'ipparino che poi vengono trasferiti a Motta Sant'Anastasia. «Sono state realizzate secondo tutte le prescrizioni previste dalla normativa in materia — dice Manno —. A seguito delle polemiche sollevate a Scicli da partiti politici, dal sindaco e dal deputato Orazio Ragusa, che producono disagio e preoccupazione tra i cittadini sciclitani e forse anche allarme sociale, il collegio dei liquidatori fa alcune precisazioni. Con l'esattezza sono 11 i punti focalizzati dall'Ato Ragusa Ambiente. Prima cosa che afferma Manno è che «le stazioni di trasferimento sono previste dalla legge e sono necessarie per effettuare il trasbordo dei rifiuti in quanto i rifiuti non possono es-

sere depositati a terra senza le dovute precauzioni previste dalla normativa in materia». Poi Manno dice che «l'unico posto dove poterle installare erano le due discariche di Scicli e di Vittoria e che le stazioni di trasferimento non hanno alcun contatto

con le discariche chiuse e non esiste alcun divieto di impianto presso i siti già individuati come tali ma rappresentano l'ubicazione ideale, immediata e la più idonea a tale scopo». Per il collegio dei liquidatori «l'unica alternativa che poteva essere adottata e può essere adottata nell'immediato, previa conferma dei Comuni interessati della idoneità dei mezzi interessati, per non utilizzare più la stazione di trasferimento è che gli autocompattatori dei Comuni di Scicli, Ispica, Pozzallo e Modica dopo avere effettuato la raccolta dei rifiuti vadano direttamente a conferire i rifiuti presso la discarica di Motta S. Anastasia. Per altro, è opportuno, segnalare che lo stesso Comune di Scicli ha chiesto all'Ato Ambiente l'autorizzazione all'utilizzo di parte del terreno di "Biagio" come Centro Comunale di raccolta ed ora critica la scelta operativa con una posizione palesemente incoerente». (L'GN)

STRUTTURE PUBBLICHE

Il segretario provinciale del Pd interviene nel dibattito sull'elezione del presidente del Consorzio in seguito alla quale si sono registrate autorevoli sospensioni dal partito

«Gurrieri torni sui suoi passi»

Zago: «Per l'Asi non disponevamo di pacchetti di voti ma solo di liberi convincimenti»

Le polemiche sull'elezione del presidente Asi, soprattutto in casa Pd, con la decisione dell'on. Sebastiano Gurrieri di sospendersi dal partito, creano ancora occasioni di dibattito all'interno dello stesso Pd. È il segretario provinciale, l'on. Salvo Zago, a dire la sua con un documento rivolto proprio a Gurrieri. "L'elezione del nuovo presidente dell'Asi nella persona di Rosario Alescio, al quale vanno gli auguri di buon lavoro, che è riuscito a prevalere sul presidente uscente Gianfranco Motta, che io ringrazio per il lavoro straordinario compiuto negli anni della sua gestione - afferma Zago - ha lasciato amarezza nell'on. Gurrieri al punto, per via anche di altre considerazioni, di decidere la sua autosospensione dal partito. Ora a me sembrano comprensibili, condivisibili, se si vuole, l'amarezza e il disappunto per questo tipo di risultato finale; mi pare paradossale però addossarne le responsabilità al Pd, il quale certamente non dispone di "pacchetti" di voti ma può solamente puntare sui liberi convincimenti e determinazioni dei singoli componenti dell'Asi. Al primo tentativo, com'è noto, il presidente Motta è andato ad un soffio dalla sua terza rielezione; al tentativo successivo, invece, sono evidentemente mutati orientamenti, atteggiamenti, strategie dei singoli e delle loro organizzazioni ed enti di riferimento. Ma l'on. Gurrieri giudica altresì "inspiegabile" che ancora non sia chiusa del tutto la fase congressuale, con la conseguente ufficializzazione di tutti gli organismi decisionali del partito. Il rammarico per questa situazione, se mi si permette, è soprattutto del sottoscritto prima che

dell'on. Gurrieri, il quale conosce i motivi e farebbe bene a contribuire, assieme a tutti, a cominciare da me, a superarli già nell'immediata ripresa dell'attività politica dopo la pausa estiva".

E Zago aggiunge: "È la mancanza di tali organismi che ha impedito finora l'assunzione di una linea politica di tutto il partito su questioni cruciali della nostra provincia quali le trivellazioni, il parco degli iblei, il piano paesaggistico, ma anche l'università e il quarto polo, le problematiche infrastrutturali, quelle dell'agricoltura e delle piccole e medie imprese, della scuola e dell'offerta sanitaria in provincia di Ragusa, della crisi economica e del disagio sociale. Questo il quadro che ho davanti, come penso abbia anche l'on. Gurrieri e tutti i dirigenti di questo nostro partito. E allora, che c'entra l'autosospensione? Serve piuttosto forse, se possibile, un maggiore impegno da parte di tutti, a partire dal sottoscritto, e non il privarsi del contributo di un dirigente come l'on. Gurrieri, che deve riconsiderare la scelta dell'autosospensione, sapendo che le polemiche congressuali non hanno mai messo in discussione la stima di tutto il partito nei suoi confronti".

G. L.

Ubicato all'Asi Il consorzio universitario "apre" il laboratorio

Il laboratorio biomedico, ubicato nei locali del Consorzio Asi potrebbe presto entrare in funzione. Il Consorzio universitario, infatti, ha deciso di avviare i contatti con i vertici dell'Azienda sanitaria per fare in modo che la struttura, creata a supporto della ricerca della struttura universitaria, possa essere messa al servizio del territorio.

L'obiettivo del vice presidente del Cda del Consorzio universitario Gianni Battaglia è quello di dare contenuto funzionale all'importante laboratorio sin dal prossimo autunno. La struttura può essere utile, infatti, a diverse esigenze di ricerca: dalla sanità all'agroalimentare, dal chimico alle biotecnologie ed alle nanotecnologie.

Il laboratorio era stato creato per essere al servizio della facoltà di Medicina, che, da più di un anno, è stata chiusa. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

«DOVEVANO ESSERCI L'MPA E PARTI DI PDL, PD E UDC, SE QUALCUNO NON VUOLE PROSEGUIRE BASTA DIRLO»

Miccichè: sul Partito del Sud io vado avanti, altri hanno frenato

PALERMO. «Il Partito del Sud è stato concepito come un progetto trasversale, ma venuto meno il coraggio di quelle componenti politiche che inizialmente avevano sposato l'idea, sta vivendo adesso una fase di stallo. Tuttavia, il progetto va avanti e sarà sempre più focalizzato sulla Sicilia». Lo ha affermato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianfranco Miccichè in una intervista a Tgs, Tele Giornale di Sicilia, rivelando che «l'operazione doveva essere: parti del Pdl e del Pd che si sarebbero staccate dai rispettivi partiti nazionali per costituire un'aggregazione che insieme all'Mpa e a parte dell'Udc avrebbe creato un partito autonomo rispetto alle grandi forze politiche», il tutto «esclusivamente per gli interessi della Sicilia».

Miccichè ha aggiunto che questa nuova formazione politica «contrapposta territorialmente alla Lega, secondo i nostri sondaggi, avrebbe avuto una forza elettorale pari al 40% a livello regionale, cioè un 4% a livello nazionale, senza il quale nessuno avrebbe potuto vincere le elezioni».

■ Altolà al Pd

«Voglio dire chiaramente una cosa: noi abbiamo vinto le elezioni, voi le avete perse. Se volete governare dovete vincere le elezioni»

«Noi - ha continuato - coerentemente ci siamo staccati, abbiamo creato un gruppo autonomo all'Ars e addirittura abbiamo votato la sfiducia a Cammarata. Di tutti gli altri non c'è, invece, notizia. E visto che ancora alcuni non sono riusciti a compiere quell'operazione che noi abbiamo fatto, è iniziato il balletto di dichiarazioni sul ruolo del Pdl-Sicilia».

«Se c'è qualcuno - ha proseguito Miccichè - che ritiene di non volere proseguire la strada intrapresa con il progetto originario deve solamente dirmelo, perché noi sul Partito del Popolo Siciliano andiamo avanti».

«Al Pd - continua Miccichè nell'intervista - voglio dire chiaramente una cosa: noi abbiamo vinto le elezioni, voi le avete perse. Se volete governare dovete vincere le elezioni».

Regione Il sottosegretario ritiene che i problemi siano altri **Gianfranco Micciché non comprende a cosa serva il Lombardo-quater**

Michele Cimino
PALERMO

Un nuovo governo regionale non serve. A sostenere l'inutilità delle trattative per la costituzione del quarto esecutivo Lombardo è Gianfranco Micciché, leader del Pdl-Sicilia, che all'invito del presidente della Regione di rompere con il Pdl anche a livello nazionale per impegnarsi nella realizzazione delle riforme necessarie per modificare il "sistema Sicilia", stringendo un patto di collaborazione, valido per la legislatura in corso e per quella successiva, ha così replicato: «Il Lombardo quater? Credo che una squadra di governo vada cambiata se alla base ci sono motivazioni di carattere politico. Io - ha proseguito - non intravedo a breve termine cambiamenti politici tali da immaginare un nuovo governo Lombardo. Non riesco a capire la motivazione del nuovo governo Lombardo. Devo essere sincero, ho abbastanza fiducia in Lombardo. Lui non mi ha mai parlato di un nuovo governo, mi sembrano più giochi di giornali e tv, di colonnelli. Lombardo, lo ribadisco, non mi ha mai parlato di tecnici o di modificare gli assessori del Pdl-Sicilia né di altre formazioni. Vorrei trascorrere le mie vacanze senza dovermi inventare problemi che non esistono».

E alla giornalista che gli ha posto la domanda ha precisato: «Lombardo non mi ha mai parlato di un nuovo governo, né di nuovi assessori. Vorrei trascor-

rere le vacanze senza dovermi inventare problemi che non esistono».

Alla domanda, poi, se avesse intenzione di accogliere l'invito di Lombardo a rompere con il Pdl e Silvio Berlusconi, così come, peraltro, chiedono il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo e il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, ha ribattuto: «Io lascio Berlusconi e Lombardo chi lascia? Il Pd chi lascia? Mi sembra - ha aggiunto - di giocare a Monopoli o a Risiko. Mi sembra un gioco piuttosto perverso della politica e dei palazzi su chi si deve avvicinare o allontanare di più, non considerando che ci sono problemi molto più ampi in Italia, e in Sicilia in particolare».

«In Sicilia - ha, quindi, aggiunto Micciché - sembra che tutto sia condizionato da quello che decide il Pd, che un po' si

esalta per i litigi tra Berlusconi e Fini e si sente pronto ad andare alle elezioni, salvo poi fare un passo indietro. Si informano con Crespi sui sondaggi e capiscono di non essere nelle condizioni di vincere. A me il Pd non interessa, io non sono nel governo con il Pd né ci sarò mai e questo è un fatto assodato».

Intanto sta lavorando alla costruzione del Partito del Sud. Anzi, del Partito siciliano. Per il Partito del Sud, troppo difficile mettere insieme calabresi, napoletani, pugliesi e siciliani, ottenere il loro consenso. «Ricordate - ha detto - com'è iniziata la mia avventura del Pdl Sicilia? Iniziò proprio dal bisogno di mettere in campo una formazione politica in grado di bilanciare lo strapotere della Lega Nord. Questo soggetto politico nuovo avrebbe dovuto essere messo in piedi dagli autonomisti siciliani, cioè l'Mpa e pezzi del Pd e del Pdl, che si sarebbero sganciati dalla casa madre. Ci sono state riunioni, riflessioni, alle quali hanno partecipato anche leader del Pd, e sembrava che questo fosse il punto d'arrivo, una forza politica capace di conquistare almeno il quattro per cento in campo nazionale e sbarrare il passo alla Lega. È nato il Pdl-Sicilia ma non il Pd Sicilia. Nessuno è riuscito a fare ciò che con tanta audacia hanno fatto i ribelli del Pdl-Sicilia».

«Noi - ha avvertito Micciché - andremo avanti sul Partito siciliano fino alle estreme conseguenze. Se qualcuno non vuole più aderire a questo progetto, lo dica».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi in vacanza a Porto Rotondo

“Fini ora più debole, io tengo duro”

Escherza con i fan: tanta gente indispensabile è al cimitero

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

PORTO ROTONDO — Silvio Berlusconi arriva a Porto Rotondo per qualche giorno di riposo. Sotto un cielo nuvoloso e qualche scroscio di pioggia il premier pranza a Villa Certosa in compagnia dei figli Barbara e Luigi e i nipotini Edoardo e Alessandro. Quindi una passeggiata nel parco della proprietà affacciata sul Golfo di Marinella, per poi concedersi inserata un bagno di folla a Porto Rotondo. Arriva all'ora dell'aperitivo con l'ormai consueto look sportivo — pantaloni scuri, camicia blu con qualche bottone sbottonato sul petto e golfino dello stesso colore sulle spalle — passeggia tenendo in braccio il nipotino Alessandro. Prima la piazzetta, poi un gelato

Il premier: difficile recuperare con Gianfranco, ora guardiamo al merito delle cose

alla fragola sul molo e infine una pizza al Pomodoro, ristorante affacciato sul porto turistico. Nel suo feudo sardo il premier incassa applausi e ovazioni. Scatta foto con i passanti, scherza con i fans. Il più tartassato dai supporter è Fini. Qualche raro contestatore capitato a Porto Rotondo timidamente dice al premier «vai in galera e restaci». Di fronte agli obiettivi che lo accompagnano per tutta la passeggiata lungo il porto Berlusconi sorride: «Mi possono fotografare tutti tranne Zappadù». Quando gli viene richiesto un commento sulla presa di posizione di Napolitano risponde: «Sono venuto qui a passare tre giorni di relax, non parlo di politica. Farò soltanto il nonno». Quindi le domande sugli scontri con il presidente della Camera, le incitazioni ad andare avanti: «Bisogna tenere duro, ma i cimiteri sono pieni di persone che si consideravano indispensabili» risponde il Cavaliere con un largo sorriso. Ripete: «Sono sereno, andiamo avanti».

In mattinata la lettura dei giornali gli aveva guastato l'umore. In particolare le parole del Capo dello Stato sul *Corriere* sul fatto che non esistono governi tecnici, ma solo esecutivi politici. Frase che, agli occhi del premier, ha un unico significato: in caso di crisi le elezioni non sono scontate. A ministri e deputati arriva l'ordine di scuderia di non polemizzare con il Quirinale, ma chi ha parlato con il premier riassume così le sue parole: «Faremo di tutto per evitare ribaltoni, non ammetto che si possa transigere sul bipolarismo». Berlusconi irritato parla di «intervento irrituale fuori dai normali rapporti istituzionali» da parte di Napolitano, che nel Cavaliere ha riacceso un duplice timore che ieri è tornato ad affacciarsi

nei dialoghi con i fedelissimi: non solo quello di finire all'opposizione, ma anche di ritrovarsi senza protezioni davanti alla nuova ondata giudiziaria che — ne è convinto — si scatenerebbe non appena lo scudo del legittimo impe-

dimento dovesse venire a mancare. «Mi farebbero fuori, con un governo tecnico sarebbe la fine». Recuperare il rapporto con Fini sarà «difficile», confida, «ora cerchiamo di tornare alla politica, al merito delle cose». Berlusconi è convinto che le vicende della casa di Montecarlo abbiano «indebolito» il presidente della Camera. Chi ha parlato con il premier non esita a dire che Fini ha solo due possibilità: «O pianta la Tulliani o dice di sì ai punti del programma che gli

sottoporremo a settembre. In tal caso cancelliamo tutto, sparisce Montecarlo e recupera la piena fiducia della maggioranza. Altrimenti non ne esce politicamente vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Fare futuro avverte il premier: noi la destra antiberlusconiana

La fondazione: troppi dossier avvelenati, verso lo strappo

MAURO FAVALE

ROMA — «C'è un passaggio che pesa dover fare. Un passaggio che si poteva forse evitare, limitandosi a scrivere la storia di una destra non berlusconiana. Ed è il passaggio ad una destra antiberlusconiana». Ha i toni dell'esame di coscienza, o forse anche di un mea culpa, l'editoriale di Filippo Rossi, direttore del magazine on-line della finiana fondazione Farefuturo. Un editoriale che sembra tracciare i confini del manifesto di una nuova destra: «Una destra che non vive di chiamate alle armi, di "scelte di campo", di spettri "comunisti". Una destra che non confonde la politica con l'imprenditoria, che non affonda nel populismo, che accetta la divisione dei poteri, che non brama l'onnipotenza e non adotta categorie feudali come la "fedeltà al capo" e il "tradimento"».

Sembra l'atto fondativo di un nuovo soggetto politico. C'è chi ipotizza anche una data per il varo del partito di Gianfranco Fini: il 5 settembre, per la Festa del Tricolore di Mirabello, luogo storico delle feste prima del Msi, poi di An. E infatti, nel Pdl, c'è chi, come Osvaldo Napoli, vicecapogruppo alla Camera, avverte: «Mi sembra che si stiano indirizzando verso l'ipotesi di un nuovo partito. Ormai la situazione sta degenerando». Il finiano Benedetto Della Vedova mettelamani avanti: «Ci accusano di voler fare un ribaltone ma sembra invece che si vada verso la direzione di un "auto-ribaltone"».

Per ora, la direzione in cui va Farefuturo è quella di una «de-

**Della Vedova:
"Altro che
ribaltone. Qui
si va verso un
autoribaltone"**

stra antiberlusconiana», per la quale «il passo sta diventando inevitabile». Certo, scrive Rossi, «sarebbe un trauma, a suo modo. Eppure la deriva a cui assistiamo in questi giorni, la stampa di famiglia che diventa il fuoco di fila utile a massacrare il nemico, lo sfilimento della Costituzione, il fango e gli insulti personali che arrivano dai cortigiani delle ultime file, le

continue intimidazioni contro "i congiurati", i dossier, le compravendite parlamentari, le velate minacce al capo dello Stato, i tristi e pericolosi richiami alla piazza, ecco, tutto questo rischia di portare proprio lì». Cioè, alla destra anti-berlusconiana. Poi l'evocazione di Indro Montanelli «che aveva capito tutto già un po' di tempo fa». E aveva capito l'essenza di «un sistema di potere senza contenuto, fine a se stesso». Poi l'ultimo affondo che suona come un avvertimento: «L'illusione di baciare il rospo e di vederlo trasformare in principe si è dissolta drammaticamente. E i delusi, si sa, possono diventare i nemici peggiori».

LA REPUBBLICA 15/08/2010